



luca conca

orizzonte di ghiaccio







luca conca    orizzonte di ghiaccio



città di porto empedocle | città di morbegno

con il patrocinio di :



Regione Siciliana



Fondazione Andrea Camilleri



Associazione Turistica  
Pro Loco Porto Empedocle



Servizio Civile Nazionale

luca conca    orizzonte di ghiaccio

a cura di roberto mutti

porto empedocle | auditorium san gerlando    23 aprile\_20 maggio 2011

coordinamento generale mostra:  
lorenzo rosso  
oreste muccio

testi critici:  
roberto mutti  
rino bertini

allestimento:  
piro siracusa

con il contributo di :



le fotografie delle opere in catalogo sono di vincenzo martegani ([www.martegani.it](http://www.martegani.it))

## DALLE ALPI AL MEDITERRANEO NEL SEGNO DELL'UNITA' D'ITALIA

La storia geografica dell'Italia e di tutta l'area Mediterranea parte dalle Alpi, la grande catena montuosa che ha una rilevanza non solo geologica e climatica ma anche emblematica poichè il nostro Paese Italia è così ricco di biodiversità da essere considerato unico al mondo. Una Nazione formata da grandi montagne perennemente innevate e da interminabili litorali lungo le coste marine che ne segnano i confini. Un Paese lungo. Unico.

Del fascino e della durezza della montagna, con le sue vette e le sue ombre, poco sappiamo noi, gente abituata alla visione della vastità del mare e della profondità dei suoi orizzonti, ma l'occasione per riflettere e incantarci di fronte alle cime dei monti innevati, ai ghiacciai perenni e agli stretti canali che scendono a valle, oggi ci viene offerta dall'artista Luca Conca la cui personale, che ha voluto intitolare "Orizzonte di ghiaccio", svilupperà sicuramente la curiosità e la conoscenza di molti estimatori.

Un'iniziativa, questa "Dalle Alpi al Mediterraneo", anche e soprattutto per cementare un'Italia che festeggia i 150 anni della sua unità e per continuare ad unire simbolicamente in un unico abbraccio fraterno le alte montagne della Valtellina, sotto le quali vive la laboriosa comunità di Morbegno, con l'azzurro mare mediterraneo di Porto Empedocle e della sua gente. Nel segno di una Patria unita quale l'hanno voluta e amata i nostri padri. Una simbiosi attraverso l'arte, inequivocabile segno di integrità.

Calogero Firetto  
Sindaco di Porto Empedocle

Abbiamo visto il mare, il suo lavoro diuturno sulla natura, sugli uomini, sulle cose, nel racconto degli artisti siciliani, riportato su tela o nella materia scalfita dall'utensile; ora, per l'intenso legame culturale, dunque profondamente umano, tra due terre distanti quanto è lunga l'Italia, è la volta della montagna, ad essere raccontata a uomini e donne di marine, il cui sguardo soffre quando si frappongono ostacoli a limitarne l'ampiezza.

E non una montagna ridotta a simbolo, almeno non del tutto: sono le montagne di Valtellina, essenzialmente, a mostrarsi nei quadri di Luca Conca, esse sì, così connotate, realtà tangibile e simbolo al tempo stesso, di un rapporto uomo-natura plasmato dall'asprezza di un ambiente che è luogo, che si trasfigura in racconti di imprese e di fatica del vivere, nel lungo inverno; che per il resto è riflesso nell'attraversamento silenzioso di uomini e di animali, in un tempo "senza tempo" che è proprio dei luoghi.

In questo incontro di racconti e di testimonianze, Porto Empedocle e Morbegno, parlando di sé e delle proprie genti, rivelano un legame ancora più esteso, a tutto tondo, che è quello che unisce tutti gli uomini quando scelgono un'appartenenza che, quanto più è vasta, quanto più attraversa mari, pianure, montagne, è capace di regalare ad ogni suo essere le esperienze e i saperi di tutti.

E' allora questo nostro Paese, con le sue storie e la sua humanitas, che lo scambio tra Porto Empedocle e Morbegno onora.

Alba Rapella  
Sindaco di Morbegno

## I PAESAGGI DEL SUBLIME

Siamo nel 1880 e il ventunenne Vittorio Sella inizia un'avventura che avrebbe lasciato il segno nella storia della fotografia come in quella dell'alpinismo. Il padre Giuseppe Venanzio è un importante industriale laniero che modifica il paesaggio montuoso della sua Biella costruendo manifatture che sfruttano la ricchezza d'acqua della zona, trasforma i contadini in operai e segnala la sua azienda come una delle più dinamiche della giovane industria italiana che traina l'economia della neonata Nazione. Uomo di ampie vedute, chimico di formazione, aveva soggiornato a Parigi e nel 1856 aveva dato alle stampe "Plico del fotografo"<sup>(1)</sup>, uno dei primi manuali ad avere successo e diffusione sia in Italia che in Francia. Inevitabile che i suoi figli si avvicinasero con curiosità a questa nuova tecnica, ma se Gaudenzio rimase un semplice appassionato e ben presto dedicò le sue energie in altre direzioni fondando la Banca Sella, fu Vittorio ad affermarsi come straordinario fotografo. La passione per la montagna è trasmessa a tutta la famiglia dallo zio Quintino, scienziato, ministro delle finanze di tre governi e cofondatore nel 1863 del Club Alpino Italiano. Prima di avventurarsi in complesse spedizioni che lo avrebbero portato in Caucaso e in Alaska, sul Ruwenzori e alle falde del K 2, Vittorio Sella attraversa, fotografandolo, tutto l'arco delle Alpi. L'impresa non era semplice tanto più se si considera che l'attrezzatura utilizzata prevedeva una fotocamera in legno a banco ottico che utilizzava lastre del formato 30x40 ingombranti ma anche, essendo in vetro, fragili e pesanti. L'ingegnosità di cui non mancava spinse il fotografo a progettare appositi contenitori capaci di conservare la sua preziosa attrezzatura e di renderla nel contempo meglio trasportabile. Il risultato fu straordinario ed è da allora che queste immagini vennero battezzate "fotoalpinistiche" estendendo il concetto fino a comprendere in senso lato le fotografie di alta montagna ovunque realizzate. La qualità delle

riprese, l'accuratezza delle composizioni, il rigore scientifico delle documentazioni sono elementi da subito molto apprezzati (come dimostra il premio assegnatogli dalla Royal Geographic Society di Londra) ma ciò che colpisce davvero in queste immagini è la bellezza dei luoghi di cui Vittorio Sella coglieva l'incanto e la meraviglia come ebbe a sottolineare, dopo averle viste, il grande fotografo naturalista americano Ansel Adams. Proprio su questo aspetto occorre soffermarsi per meglio capire la dimensione estetica e filosofica di quelle visioni che si richiamano in egual misura al clima del Positivismo, caro a ogni scienziato del tempo, come agli orizzonti di un Romanticismo intensamente vissuto. Non si trattava, infatti, solamente di considerare la natura come rispecchiamento dei propri sentimenti o di trasfigurarla in una visione idealizzata e intimistica come avevano saputo fare i due grandi poeti inglesi Samuel Taylor Coleridge e William Wordsworth, che fra le pieghe del loro amore per una natura incontaminata nascondevano un sentimento di nostalgia per il passato preindustriale dai forti caratteri conservatori con venature reazionarie. Semmai nelle fotografie di Vittorio Sella si può cogliere quel senso del sublime di cui aveva parlato Immanuel Kant quando evocava una bellezza di fronte alla quale l'uomo rimaneva dolorosamente attonito e fortemente soggiogato ma anche quella sfida dell'uomo all'incontro con la grandiosità della natura che si può ritrovare nella pittura simbolica ed evocativa di Caspar David Friedrich. Diventato famosissimo come fotografo, Sella (e la cosa è stata spesso ingiustamente dimenticata) aveva iniziato da giovanissimo a cimentarsi con la pittura con esiti non trascurabili.

Se siamo partiti così da lontano per parlare dell'opera di Luca Conca è perché il rapporto fra fotografia e pittura, anche se non privo di contraddizioni, è fin dalle origini particolarmente intenso e fruttuoso. E,

come si può vedere, non ha smesso di esserlo. Il giovane e talentuoso artista su questo rapporto ha a lungo lavorato con una costanza e una maturità sorprendenti, soprattutto all'interno di un panorama contemporaneo dove non mancano le riflessioni superficiali e le facili scorciatoie. Interessante è seguire il percorso delle sue precedenti ricerche in cui si è misurato dapprima, nel 2008, con un fotografo contemporaneo come Vincenzo Martegani<sup>(2)</sup> e due anni dopo<sup>(3)</sup> con uno del passato come il valtellinese Alfredo Corti (1880-1973). I soggetti restano le montagne della Alpi lombarde e Luca Conca da subito mantiene saldamente il filo di un avvicinamento alla fotografia dotato di un forte carattere personale. Se nel primo caso i suoi dipinti sono accostati alle opere fotografiche di Martegani in un confronto serrato e come tale immediatamente visibile, nel secondo le immagini di Corti divengono uno spunto forte ma sottinteso, un importante punto di riferimento che però non compare più. Seguendo un preciso percorso che sembra obbedire all'andamento della dialettica filosofica, la ricerca di Luca Conca supera queste due fasi precedenti ma non le cancella del tutto, considerandole al contrario momenti di un processo che lo conduce a questo suo recentissimo "Orizzonte di ghiaccio" dove il riferimento non è più rivolto all'opera di un singolo autore ma alla fotografia in quanto linguaggio in senso più ampio. Arriva in tal modo a costruire un personale orizzonte visivo fortemente caratterizzato da un punto di osservazione ad altezza d'uomo. Le sue opere assumono così una particolare immediatezza che lui stesso ama definire come quella del "pittore da cavalletto" e che certo può idealmente misurarsi con quella del fotografo che usi una fotocamera poggiata sul treppiede ma, ovviamente, non con quella di chi ricorre agli effetti speciali delle riprese aeree. La sua ricerca, tuttavia, non è soltanto legata alla visione, ma va oltre e rimanda a una indagine più profonda legata all'assunto che la pittura deve contenere la fotografia di cui conserva ed acquisisce la sintassi. Si tratta di evitare accuratamente ogni banale imitazione, nella consapevolezza che uno dei giudizi peggiori rivolti a un'opera pittorica che si possano subire è "sembra una fotografia" in perfetto parallelismo, sia detto fra parentesi, con l'incubo temuto da ogni fotografo la cui immagine venga definita "simile a un dipinto". In realtà in queste recenti opere l'attenzione si sposta dal mezzo alla espressività così che il tema centrale torna ad essere quello del paesaggio e in modo particolare dei modi della sua rappresentazione da parte di un autore

che voglia ribadire la sua sensibilità contemporanea. E' precisamente in questa prospettiva che va definita l'intenzione di Luca Conca di creare un'immagine nuova, fortemente simbolica, dell'identità del paesaggio valtellinese che sappia sostituirsi a quel tipo di visione convenzionale e ormai prevedibile incentrata sulla spettacolarità delle visioni d'assieme e sull'uso di colori intensi che mirano a coinvolgere l'osservatore dal punto di vista esclusivamente emotivo. Per raggiungere questo scopo ricorre a una pittura dominata dall'alternanza delle sfumature del bianco e del grigio che per un verso intende evocare atmosfere più intime e delicate e per l'altro si richiama ancora una volta alla classica fotografia in bianconero capace di suscitare emozioni di una particolare intensità. In tal modo il pittore riesce a cogliere l'anima stessa della montagna perché questa riduzione dei cromatismi corrisponde alle sensazioni care agli alpinisti quando si trovano di fronte alla luce d'alta quota e alla spiritualità che da questa pare emanare. Stupisce non poco il fatto che l'orizzonte di questi quadri sia circoscritto alle montagne valtellinesi perché, nonostante il pittore renda assai riconoscibili le vette e più in generale il paesaggio, può anche sembrare di trovarsi di fronte a un vero e proprio universo senza confini, a una dimensione interiore da vivere con intensità, più che a un luogo da osservare. Questa è, d'altra parte, una inevitabile conseguenza del fatto che la bellezza di un paesaggio naturale non appartiene solo allo spazio in cui è collocato ma rimanda continuamente a un *topos* ideale, a un rapporto collocato oltre lo spazio e il tempo specifici. E' bello trovare qua e là segni posti in voluta contraddizione: la sola ampia veduta che raccoglie in un unico sguardo Valchiavenna e Valtellina è compressa in un quadro di piccole dimensioni come a ribadire la volontà dell'autore di non stupire, le visioni panoramiche sono come scarnificate, rese essenziali, ridotte a tratti grafici simili a note di viaggio appuntate su taccuini dei cultori del Grand Tour. Tutto ciò conferisce all'insieme della ricerca una connotazione espressiva che Luca Conca ottiene ricorrendo a una pittura dotata di una forte personalità: il colore non si stratifica sulla tela ma diventa parte integrante della superficie, si deposita lieve, arriva perfino quasi a scomparire raschiato via da un'azione "a togliere" che l'autore realizza alla ricerca dell'essenzialità. La luce si ritrova così a rendere plastici paesaggi dove dominano la neve, la nebbia, un chiarore diffuso interrotto dall'emergere qua e là di costoni di roccia, di pareti nude, di fenditure dove il bagliore del sole affonda e si spegne. Sono risultati che si otten-

gono con intuizioni improvvise che portano a identificare il bianco della neve con quello della tela, con interventi insieme decisi e delicati del pennello appena sporcato di nero, con sapienti velature che simulano la nostra stessa visione quando è posta di fronte a un paesaggio lontano di cui coglie la grandiosità che si trasforma nella vertigine dell'emozione. Il cielo e la terra sono ora un tutt'uno in cui l'uomo si sente calato: corrono rapide le nuvole nel cielo mentre con la stessa rapidità la luce si muove sulla superficie della montagna, animandola. La pittura di Luca Conca sa restituirci questa dinamicità e per farlo cerca la nettezza di un segno che vuole essere caratterizzato da una decisa impronta grafica. In tal modo, che si soffermi su una cima colpita dalla luce del mattino o sappia scrutare su un paesaggio innevato appena percepibile in quella della sera incombente, l'artista raggiunge una visione fortemente contemporanea dove la realtà naturale, pur riconoscibile, si fa simbolica trasfigurandosi infine in una interpretazione lirica dove i paesaggi divengono emozioni che ci attraversano, improvvisi e taglienti.

Roberto Mutti

#### NOTE

(1) Venanzio Sella "Plico del fotografo", Tipografia Paravia e comp., 1856. Questo fortunato manuale, che venne anche tradotto in francese, meriterebbe in altra sede una più approfondita analisi. Qui ci si limita a sottolineare alcune curiosità. Il lungo sottotitolo "ovvero arte pratica e teorica di disegnare uomini e cose sopra vetro, carta, metallo ecc. col mezzo dell'azione della luce" e la semplicità del frontespizio dove appariva il disegno di una donna e di una macchina fotografica dal cui obiettivo partono due linee tratteggiate che inquadrano il soggetto. Piuttosto corposo, 420 pagine, il volume spazia dalle note storiche alle indicazioni fisico-chimiche su come realizzare negativi al collodio e su carta, stampe all'albumina e perfino dagherrotipi che definiva "fotografie su lamina".

(2) Vincenzo Martegani, Luca Conca "In cima", a cura di Michele Tavola, AL.BO. per l'Arte, 2008

(3) Luca Conca "L'ombra bianca della montagna. La Valmalenco e le sue cime", a cura di Fernando Gianesini, Teca, 2010. Il riferimento in questo caso è alle immagini che Alfredo Corti ha realizzato alle valli e alle montagne della Valtellina, dalla Val Masino alla Valfurva, dal pizzo Bernina al Gran Zebrù.

## MONTAGNE DI GHIACCIO

Quest'ultima mostra di Luca Conca appare inevitabilmente lontana, specie per la scelta tematica, dal "Doppio sguardo" dedicata al ritratto che avevo curato nell'allora 2007. Ciò nonostante mi conferma tutta la bontà della scelta dell'artista nell'individuare una sua cifra stilistica per rappresentare la contemporaneità in pittura. Potrebbe apparire contraddittorio, perlomeno occorrerebbe ripescare un termine ormai inflazionato come ossimoro, per avvicinare la pittura di paesaggio alla rappresentazione della realtà di oggi. I puristi del contemporaneo potrebbero parlare di anacronismo e di citazionismo, anche se questi termini sono entrati a pieno titolo nella postmodernità. Ma non credo che Luca aspiri ad essere inserito in queste categorie. Piuttosto la sua ricerca si è sviluppata secondo strutture rappresentative molto raffinate che non vogliono negare il linguaggio pittorico ma renderlo attuale. Per questo le sue "armi" si rifanno al simbolico e all'astratto senza perdere di vista il *genius loci* che, per un tema così fortemente connotativo come quello delle nostre montagne, sarebbe impensabile trascurare. Il suo modo di procedere sembra aver trovato una soluzione di fondo nel "raffreddamento dei toni" e questo mi pare essere la chiave di volta per una lettura moderna della pittura di paesaggio. L'aver individuato nel bianco e nero e negli inevitabili grigi un modo per parlarci di ciò che vediamo in termini di contemporaneità mi pare un modo forte per sorprenderci rispetto ad una realtà stereotipata e, di conseguenza, nell'indurci a riflettere su un tema che sino ad oggi abbiamo guardato con altri occhi. Non trovo perciò inesatto parlare di "pittura mentale" nel momento in cui, attraverso l'uso del bianco e nero, l'artista estremizza il suo pensiero; in altri termini lo essenzializza e lo purifica. Potrei aggiungere che il rappresentato subisce una drammatizzazione nel momento in cui gli opposti, connotati dai neri delle ombre e dai

bianchi della luce, si confrontano. Trovo che in questo ci sia un che di "romantico" se ciò viene preso nella sua accezione più corretta che è quella del sublime ed inevitabilmente anche il concetto di terribilità entra a pieno titolo nella rappresentazione della montagna. Luce e ombra si confrontano nell'accostamento del bianco luminoso che si lega con il nero profondamente oscuro della sua ombra. Fra questi estremi un'infinità di grigi che sembrano declinare gli stati d'animo dell'essere umano. E' per questo che, a volte, la pittura di Luca Conca pare essere più pittura dello spirito che pittura di realtà. In fondo è ciò che faceva Caspar David Friedrich con il suo "Il mare di ghiaccio" conosciuto anche come "Il naufragio della Speranza". Il pittore tedesco ci parlava sì di un vascello inghiottito da una montagna di ghiaccio, specie di mausoleo gotico di straordinaria monumentalità, ma era un modo per narrarci di sé stesso e dei suoi stati d'animo. Sottraendo l'immagine alla sua dimensione di realtà anche Luca indaga il mistero, collocando la sua montagna in un limbo simbolico che sfugge alle leggi del tempo e dello spazio. L'oggetto rappresentato è come sospeso nell'indefinito e con ciò accentua la sua dimensione astratta.

Per concludere vorrei rendere omaggio all'artista con un richiamo a quel "Doppio sguardo" del 2007. Osservo con piacere che anche oggi Luca non ha abbandonato l'idea forte che non è il copiare più o meno bene un soggetto che fa la differenza. Ma ciò che più importa è averne una visione interiore e saperla rendere al meglio per parlare un linguaggio della contemporaneità. Senza per questo rinunciare, come già aveva fatto nella mostra sul ritratto, a una sottile punta ironica quando, dentro un'opera molto equilibrata, ci sorprende "con quella pennellata improvvisa e imprevista perché dichiaratamente pittorica".

Rino Bertini



opere

**monte vedee**

2008

acrilico su carta intelata, 145x195 cm



**val roseg**

2010

olio su tela, 100x150 cm



**adamello**

2008

olio su tela, 70x50 cm







**cima 4**  
2008  
olio su tela, 35x50 cm

pagine precedenti:

**cime nere**  
2009  
olio su tela, 21x51,5 cm

**le sciore**  
2009  
olio su tela, 24x53 cm



**pizzo palù**

2011

olio su tela, 60x60 cm







**pizzi palù**

2011

acrilico su carta, 25x63 cm

pagine precedenti:

**le sciore**

2008

olio su tela, 100x150 cm

**pizzo bernina**

2011

acrilico su carta intelata, 44,5x90 cm



**costiera dei cech**  
2010  
olio su tela, 30x40 cm



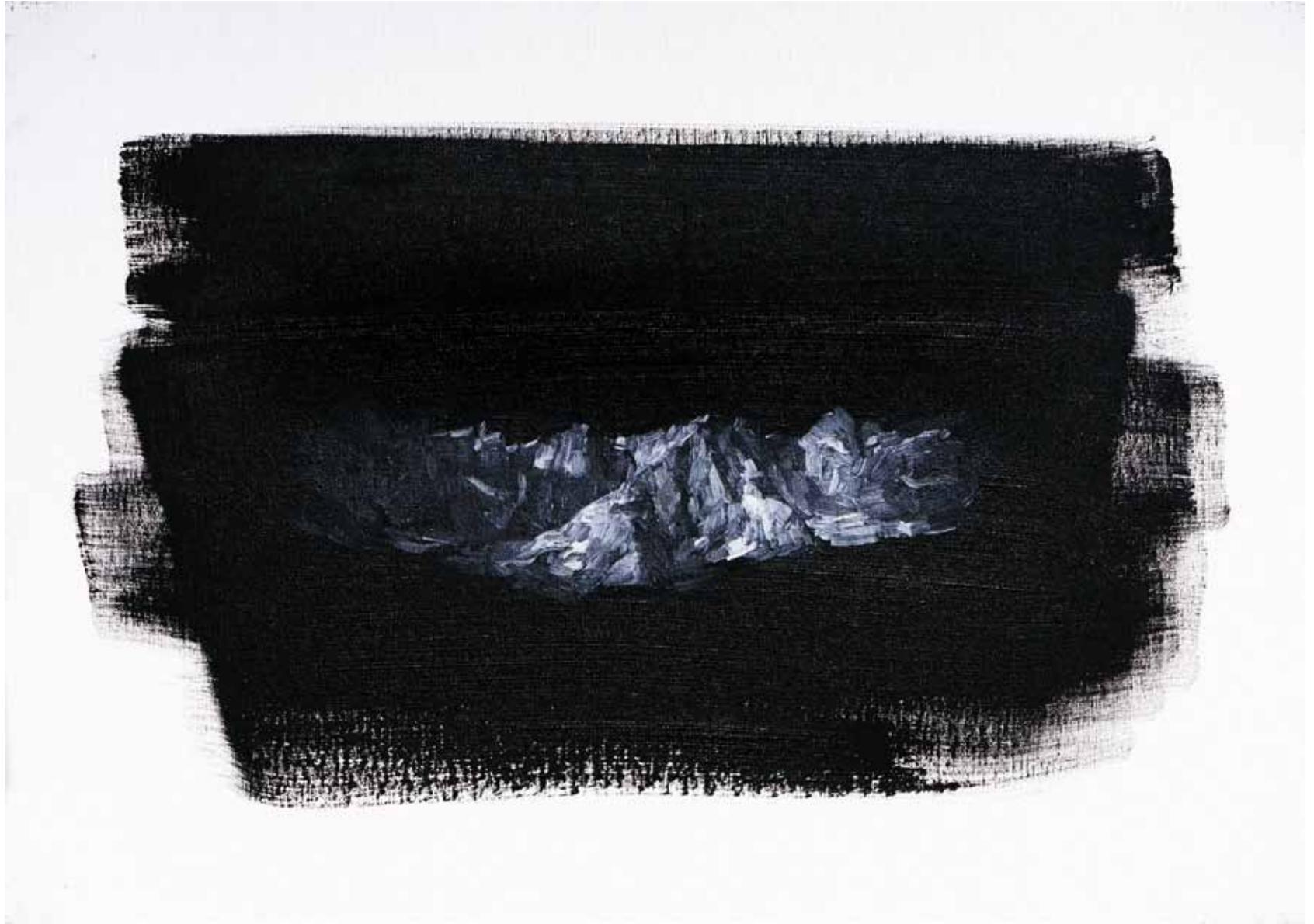
**lago di foscagno**  
2011  
acrilico su carta, 33x27 cm

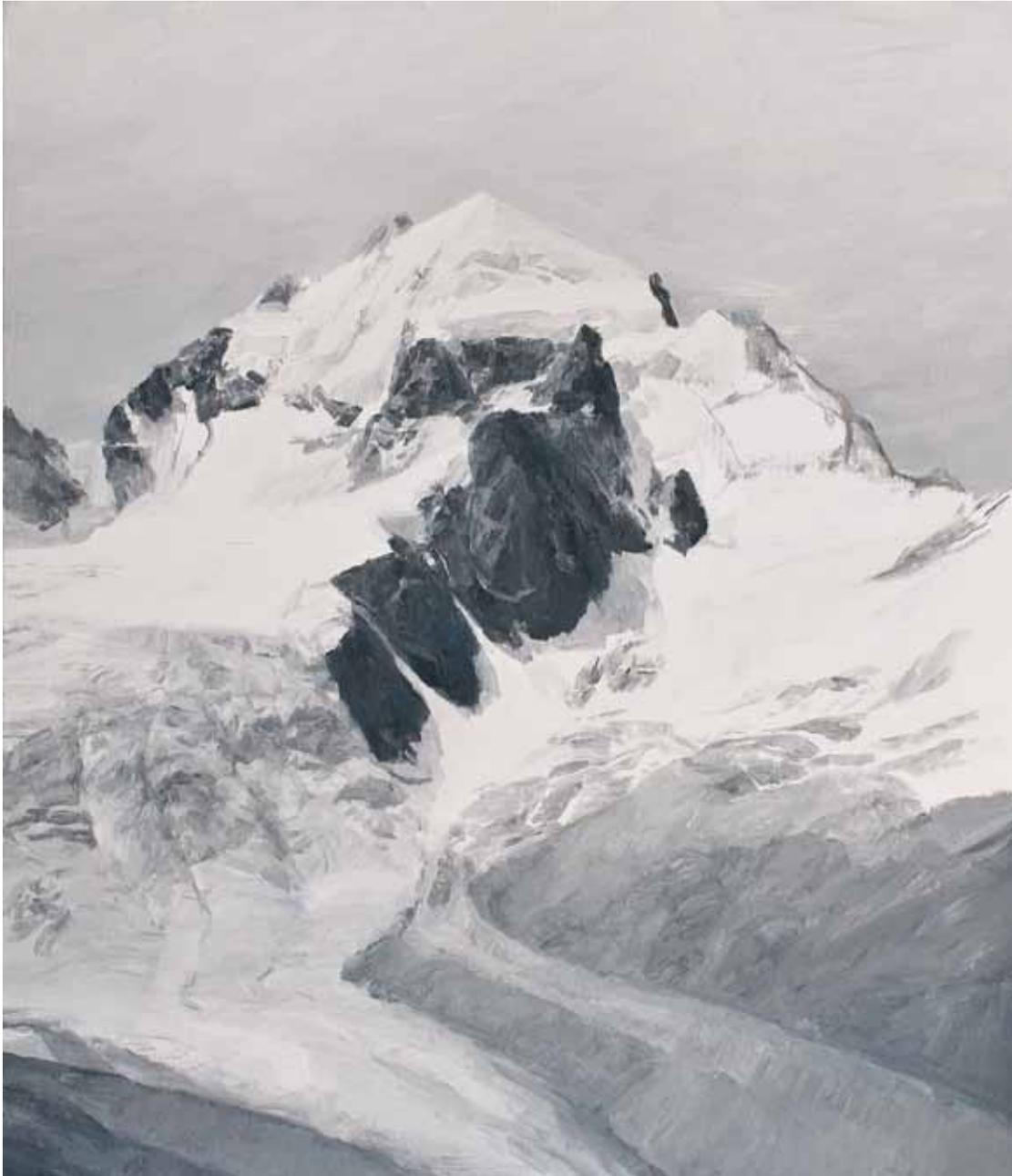


**l'anfiteatro della omio**

2008

olio su tela, 35x50 cm







**pizzo scalino**

2010

acrilico su carta intelata, 86x86 cm

pagine precedenti:

**pizzo roseg**

2010

olio su tela, 74x64 cm

**pizzo scalino**

2010

olio su tela, 35x45 cm



**valtellina e valchiavenna**

2011

olio su tela, 16x22 cm



**monte vedee**

2011

acrilico su carta, 50x70 cm







biografia

## LUCA CONCA

Luca Conca è nato a Gravedona (CO) nel 1974.

Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove si diploma in Pittura nel 1998.

Nel 2004 tiene la sua prima personale alla Galleria Antonia Jannone di Milano, con testo in catalogo di Alessandro Riva. Nell'ottobre del 2005 Michele Tavola cura un'esposizione di soli ritratti nelle sale di Villa Sirtori a Olginate nell'ambito della 3<sup>a</sup> edizione di "Nuove Proposte Artistiche", con un racconto in catalogo dello scrittore Andrea Vitali.

Nel 2007 tiene la sua terza personale, curata da Rino Bertini, intitolata "Doppio sguardo" alla Galleria Credito Valtellinese, nelle sale di Palazzo Sertoli, a Sondrio. Il tema è quello del doppio, inteso come doppio ritratto, doppio punto di vista e ripetizione di uno stesso soggetto, sviluppato partendo dai ritratti di cinque coppie di gemelli, tra cui l'auto-ritratto del pittore e il ritratto del fratello gemello. I testi in catalogo sono di Marco Vallora e Armando Massarenti.

È invitato poi alla 58<sup>a</sup> edizione del Premio Michetti, a Francavilla al Mare, curata da Maurizio Sciacaluga, e al PAC, per la collettiva "Nuovi pittori della realtà", che porta il Premio Michetti a Milano.

Nel 2008 Chiara Gatti di Repubblica lo invita al Premio San Fedele Arte a Milano.

Sempre nello stesso anno la banca Credito Valtellinese, per la sede di Morbegno, gli commissiona due grandi tele di 4 metri di altezza, per una installazione permanente nell'atrio di ingresso, nelle quali vengono reinterpretati i due versanti di montagne, quello orobico e quello retico.

Vive e lavora tra Milano e Morbegno (SO)

## MOSTRE PERSONALI

2011

### **Orizzonte di ghiaccio**

a cura di Roberto Mutti

Auditorium San Gerlando - Porto Empedocle

2010

### **L'ombra bianca della montagna**

a cura di Fernando Giancesini con un testo di Elisabetta Sem

TECA - Chiesa in Valmalenco

2008

### **Saluti da**

a cura di Michele Caldarelli, con interventi lirici di Luigi Picchi

Galleria d'Arte Il Salotto - Como

### **In cima**

a cura di Michele Tavola

Galleria AL.BO. per l'Arte - Morbegno

2007

### **Doppio sguardo**

a cura di Rino Bertini, con testi di Marco Vallora e Armando Massarenti

Galleria Credito Valtellinese, Palazzo Sertoli - Sondrio

2005

### **Luca Conca**

a cura di Michele Tavola, con un testo di Andrea Vitali

Villa Sirtori - Olginate

2004

### **Personaggi e paesaggi**

a cura di Alessandro Riva

Galleria Antonia Jannone - Milano

## MOSTRE COLLETTIVE

2010

- **Cross Painting**  
a cura di Alessandro Riva, Superstudio Più – Milano
- **Il mito del vero**  
a cura di Giacomo Maria Prati e Paolo Lesino, Palazzo Durini – Milano
- **Premio Lissone**  
Galleria Civica d'Arte Contemporanea – Lissone
- **Metropolitan Baby**  
a cura di Chiara Canali, Emma Gravagnuolo e Alessandra Redaelli,  
Galleria Previtali - Milano

2009

- **No landscape, la sparizione del paesaggio**  
a cura di Luca Beatrice, Fondazione Bandera per l'Arte - Busto Arsizio
- **Biennale Giovani Monza, 30 artisti per 5 critici**  
a cura di Daniele Astrologo Abadal, Valentina Gensini, Ivan Quaroni,  
Michele Tavola, Marco Tonelli, Serrone della Villa Reale - Monza

2007

- **Profilo d'Arte**  
a cura di Chiara Gatti, Palazzo della Permanente - Milano
- **Premio Michetti**  
a cura di Maurizio Sciacaluga, Palazzo San Domenico, Museo Michetti - Francavilla al Mare
- **Nuovi pittori della realtà**  
a cura di Maurizio Sciacaluga, PAC - Milano

2006

- **Superfici in equilibrio**  
a cura di Daniele Crippa - Teglio

2005

- **Città di carta**  
a cura di Sandro Fusina, Galleria Hera Arte Contemporanea - Brescia
- **Milano da vedere**  
a cura di Alessandra Redaelli, Galleria Previtali - Milano

2004

- **Contemporanea Giovani 2**  
a cura di Flavio Arensi, Roberto Borghi, Carlo Ghielmetti, Emma Gravagnuolo, Spazio A-Shed/ex ticoso - Como
- **Premio Frisia**  
Villa Gonfalonieri - Merate

2002

- **Morbidamente donna**  
Galleria Antonia Jannone - Milano
- **Premio Lissone**  
Galleria Civica d'Arte Contemporanea - Lissone





